

NARRAZIONI

→ **Il romanzo** Ebrei indietro, ricomincia la diaspora nel romanzo di Alessandro Schwed

→ **Il fanta-scenario** In uno stile nostalgico, come vuole la storia, ma anche sottilmente ironico

Israele, se il sogno finisce



Gerusalemme Nel romanzo «La scomparsa di Israele» di Alessandro Schwed un cronista immaginario racconta una storia immaginaria

Contr'ordine, fratelli, ricomincia la diaspora: è il fanta-scenario che Alessandro Schwed dipinge nel romanzo «La scomparsa di Israele». Così come erano lì giunti, gli ebrei tornano sui propri passi.

MARIA SERENA PALIERI

spalieri@unita.it

Immaginiamo che Israele raccolga in una specie di sacco le pulsioni che, tutto intorno ai suoi confini, spingono alla sua fine. E che prenda la Decisione, con la «d» maiuscola, nelle proprie mani e si risolva a scomparire. Chiudere bottega, così, da un giorno all'altro, senza una guerra, senza una sconfitta, senza una perdita di territori. *La scomparsa*

di Israele (Mondadori Strade Blu, pp. 222, euro 16) di Alessandro Schwed racconta appunto questo scenario: la Storia come una pellicola si riarrotola su se stessa, gli ebrei israeliani raccolgono i propri effetti e li rimettono in valigia, e tornano - all'indietro - sui passi che li avevano portati fin lì, via terra o via mare. Contr'ordine, torna la diaspora.

Si parla di «ucronia», in narrativa, quando un romanziere prende la Storia passata, ne cambia un avvenimento e costruisce il presente «come se» fosse andata altrimenti: *Fatherland*, il romanzo in cui Robert Harris ha immaginato la vittoria di Hitler nel '45, ne è il perfetto esempio. È ucronia al futuro, questa di Schwed? Diciamo che il suo è un romanzo perfettamente speculare alla Storia vera: per

Come una pellicola
La vicenda si riarrotola
su se stessa, via
dalla Terra Promessa

quanto è unica nella vicenda umana la nascita nel '900 di Israele, tanto è unica la sua morte, come l'immagina il libro; per quante avventure straordinarie ha convogliato il suo apparire sulla mappa terrestre, tante, altrettanto straordinarie, ne disperde ora che dalla cartografia sparisce. Come Constant Gottesmann che ha collezionato 45.000 dischi perché la musica era l'unico strumento che aveva per rivivere ogni dettaglio del suo villaggio in Romania svuotato dai nazisti; e che ora, pezzo a pezzo, i dischi

li invia per posta in tutto il mondo perché i suoi ricordi restino vivi; o come la donna la cui famiglia era originaria di uno shtetl ucraino a fine '800 cancellato da un pogrom, che in Israele è arrivata agli inizi, non scampando alla Shoah ma sopravvivendo a una propria malattia esistenziale, e ora rifà in piroscifo la sua strada all'indietro verso il Canada.

E poi cosa succede? Il «dopo» non può essere ricalcato al contrario sul passato, come Schwed ha fatto fin qui con una prosa al galoppo, molto nostalgia e sottilmente ironica. Qui Schwed, allora, immagina uno scenario da vicinissima fantascienza: dove dei tecnici provenienti dal Sud Est asiatico, in quest'Israele deserta, impacchettano e portano via i resti che gli israeliani si sono lasciati dietro, tv